enter an interpret of the control of the enter La visita dello scià e i diritti civili

I principi di Carter alla prova dell' Iran

Dal corrispondente

WASHINGTON - La visita dello scià di Persia ha fatto ribollire in America la questione dei diritti umani. E ha mostrato, al tempo stesso, la contraddizione insita nella politica di Carter su questo problema. Adesso i giornali ne discutono. Ma non vanno al di là di qualche sia pur pertinente interrogativo.

Per due giorni e due notti — quanto è durata la visita di Reza Palhevi — gli studenti persiani d'America hanno manifestato attorno alla Casa Bianca contro la repressione nel loro paese. Il primo giorno la polizia li ha caricati quando essi si sono scontrati con gruppi di sostentori dello Scià, racimolti dall'ambasciata di Washington. Ha fatto uso di bombe lacrimogene. Il vento ha portato il fumo del gas verso la Casa Bianca mentre sul prato verde era in corso la cerimonia dell'arrivo del monarca, e gli spettatori della televisione americana hanno così potuto vedere, la sera stessa, le immagini del loro presidente, e del suo ospite, mentre si proteggevano gli occhi con i fazzoletti. Lo Scià, che portava occhiali assai spessi, ha dovuto cavarseli per cercare di difendersi meglio dai fastidiosi effetti del gas. Non era mai accaduto. Vi erano state, in questi anni, manifestazioni, anche assai forti, davanti alla Casa Bianca: da

quelle 'per i diritti civili a stesso in cui il suo monarca quelle contro la guerra nel Vietnam. Ma mai era accaduto che gli effetti del gas lacrimogeno adoperato dalla polizia si ripercuolessero direttamente su un presidente degli Stati Uniti e su un suo ospite straniero. Le immagini hanno una loro forza autonoma di persuasione. E per milioni di americani queste hanno forse costituito uno stimolo a porsi qualche domanda sulla qualità degli

ospiti del loro presidente e

sul regime vigente nei Paesi dei quali stanno alla testa. L'indomani, mercoledi, non vi sono stati scontri. Ma dalla mattina alla sera la Casa Bianca è stata praticamente assediata dai dimostranti. Erano tutti incappucciati. Sulla faccia portavano maschere di cartoncino sulle quali era scritto: « Basta con lo Scià». Piccole selve di bandiere rosse, inoltre, con al centro le foto dei martiri della libertà dell'Iran. Carter e lo Scià erano a colloquio all'interno della Casa Bianca. E se io, dal mio ufficio, potevo ascoltare distintamente gli slogans scanditi dai dimostranti, « Basta con lo scià, democrazia per l'Iran », assai più distintamente dovevano essere avvertiti dal presidente degli Stati Uniti e dal « Re dei Re ». In una parola, gli americani hanno potuto fisicamente rendersi conto, a cominciare dal loro presidente, quale sia la situazione in Iran nel momento metteva piede sul territorio degli Stati Uniti.

Ricevendolo davanti alla

Casa Bianca, Carter aveva

detto che gli Stati Uniti han-

no molta considerazione per un « Iran forte, indipendente e democratico sotto la guida dello Scià ». Queste parole suonavano assai male nella circostanza. Poche decine di metri distante, infatti, gli studenti persiani snocciolavano il doloroso rosario della repressione nel loro paese. Più tardi si è cercato di correre ai ripari. Mentre lo Scià. nel corso di una conferenza stampa, affermava che i manifestanti erano «criminali nichilisti che vogliono portare il mondo al disastro » il portavoce di Carter balbettava che nel corso dei colloqui si era parlato anche di «diritti umani». E alla domanda se il presidente fosse soddisfatto dello stato delle cose in Iran da questo punto di vista, rispondeva con un pudico « no comment ». Poi si riprendeva per dire che certe leggi repressive erano state abolite in Iran, che vi era stata un'amnistia, che le porte delle prigioni erano state aperte. Certo, è comprensibile che i giornalisti avessero voglia di credere alle parole del portavoce di Carter. Ma gli studenti persiani erano a pochi metri, i loro slogans si udivano, e le loro facce nascoste dalle maschere di cartoncino dicevano assai eloquentemente il tipo



WASHINGTON — I gas usati per disperdere i dimostranti fanno lacrimare lo scià durante la cerimonia sul prato della Casa Bianca

di lavoro che la polizia segreta dello Scià è chiamata a svolgere.

Tutto, insomma, contribuiva a rendere evidente la contraddizione. Addirittura, anzi, il paradosso: per tentare di dar coerenza alla politica di Carter sui diritti umani suo portavoce era costretto a presentare l'Iran come ... paese democratico. Qualche giornale ha colto questo elemento. E ha invitato Carter a puntare solo sulla « forza dell'esempio » costituito dalla democrazia americana lasciando cadere il tentativo di intervenire dall'esterno. E' un consiglio saggio? Può darsi. Di certo esso rivela la grande, oggettiva difficoltà di farsi campioni della libertà in certi luoghi

e difensori dell'oppressione ın altri. Tanto più quando, come è il caso dell'Iran, dietro il tentativo di rendere presentabile il suo regime vi è il bisogno di contenere i prezzi del petrolio. Anche in questa materia, dunque, «business is business. - gli affari sono gli affari? Ma se questa è la conclusione che . se ne deve ricavare, il « moralismo » di Carter perde il suo smalto. Ed è un gran peccato per tutti. Il mondo ha bisogno, infatti, che i diritti umani vengano affermati e difesi. A meno di non considerare il petrolio in Iran o altrove, una contropartita rassicurante.

Alberto Jacoviello

Proteste per l'estradizione nella RFT del legale della Baader-Meinhof

IN FRANCIA SCANDALO PER CROISSANT

Dure reazioni di avvocati, giuristi e partiti - Consegnato nella notte per evitare un ricorso Usati aerei ed elicotteri - « Non credete al mio suicidio », ha detto prima di entrare in carcere

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Una quindicina di organizzazioni di avvocati, di giuristi e di partiti politici hanno denunciato ieri con estremo vigore, nel corso di una conferenza stampa lo « scandalo dell'estradizione » di Klaus Croissant (uno degli avvocati del gruppo Baader-Meinhof) e del suo «trasferimento notturno e segreto dalla Santé alla frontiera tedesca >, la violazione « dei diritti dell'uomo, del diritto d'asilo e dei diritti della difesa >, la «fine dell'indipendenza della magistratura inchinatasi davanti alla ragion di Stato ». Il movimento d'azione giudiziaria ha chiesto , pubblicamente le dimissioni del ministero della Giustizia · Peyrefitte giudicando che « la violazione dei diritti della difesa da parte di coloro che sono incaricati di difenderli è un atto contrario alla dichiarazioni dei diritti dell'uomo.

Il modo come la giustizia francese prima, e il governo poi, hanno risposto alle due richieste di estradizione emananti la prima dal tribunale regionale di Stoccarda e la seconda dalla Corte federale della Germania occidentale non poteva non suscitare la rivolta di tutti gli ambienti democratici francesi. Mercoledì pomeriggio il tribunale si riunisce per esaminare le due richieste. Respinge la seconda, lanciata il 30 settembre dall**a Co**rte federa**le di** Karlsruhe, che considera l'avvocato responsabile à dell'organizz**azion**e terroristica F Baader-Meinhof e dei suoi delitti, ma accoglie in parte la prima **ema**nata il 15 luglio dal tribunale di Stoccarda, che contempla ai danni di Klaus Croissant l'accusa di

Il tribunale francese decide di conseguenza di emettere «un giudizio parzialmente favorevole > alla seconda richiesta di estradizione là dove essa denuncia che «l'avvocato ha contribuito ad organizzare e a far funzionare un sistema di informazioni attraverso opuscoli, libri, notizie e istruzioni varie, ed ha favorito lo scambio di corrispondenza fra i membri di un'associazione di malfattori aiutandone in tal modo le azioni criminali ».

« associazione a delinquere ».

La magistratura insomma dimostra di non avere che fragilissimi appigli per pronunciare l'estradizione, ma cede evidentemente a pressioni esterne consolandosi del fatto che, in base alla convenzione giuridica franco-tedesca, Klaus Croissant potrà essere giudicato da un tribupale tedesco soltanto sul capo d'accusa « minore », quello acelto per giustificare la sua estradizione.

La notizia del verdetto su-



L'avv. Croissant

scita al tribunale di Parigi una violenta ondata di protesta da parte degli avvocati presenti e il massiccio intervento della polizia. I difensori di Klaus Croissant decidono allora di fare ricorso al consiglio di Stato che può bloccare l'estradizione. Ma ormai il problema non riguarda più la magistratura bensì il governo che deve firmare il decreto di estradizione. E mentre - Croissant può ancora essere trattenuto dall'intervento del consiglio di Stato, il ministro della Giustizia e il primo ministro

Croissant è prelevato poco dopo le otto di sera dalla prigione della Santé, trasportato su un aeroporto secondario della periferia parigina, trasferito in aereo a Strasburgo, di li caricato su un elicottero della Bundeswehr e consegnato alla una e venti di giovedi mattina alla polizia tedesca che lo rinchiude nel carcere di Stammheim, lo stesso dove il 18 ottobre sono morti i suoi clienti.

Prima di essere ricondotto alla Santé, dopo il verdetto di estradizione, Croissant aveva consegnato ad uno dei suoi avvocati difensori, la signora Marie France Schil seguente testo scritto: «Di fronte al pericolo di essere estradato nella Repubblica federale tedesca e chiuso in una prigione di Stato dichiaro, pur conoscendo il regime speciale di detenzione riservato ai prigionieri politici..., non metterò mai fine alla mia vita col suicidio ». · Verbalmente egli avrebbe aggiunto allo stesso avvocato: «Se un giorno vi diranno che ho tentato d fuggire e che mi hanno sparato non credetelo. Non fug-

' E' il modo ambiguo scelto dalla magistratura per estradare Crossant e quello clandestino del governo di applicare nel giro di poche ore la sentenza per impedire l'intervento del consiglio di Stato, che hanno suscitato l'indignazione e la protesta degli ambienti democratici francefirmano il decreto ordinan- si. Al di là delle responsabili-

done la sua esecuzione im- stà vere o presunte di Croissant questo tipo di operazione politica messa in atto contro il diritto di asilo e il diritto di difesa, mostra che se la magistratura ha ceduto alle pressioni del governo, quest'ultimo ha ceduto a sua volta alla campagna scatenata in certi ambienti tedeschi contro avvocati e intellettuali che si erano posti l'angoscioso problema del funzionamento della democrazia anche di fronte al terrorismo. E non è nemmeno da scartare l'ipotesi di pressioni di altro tipo, al più alto livello, quadro dei cosiddetti

rapporti preferenziali tra Parigi e Bonn. «Il governo francese - ha dichiarato ieri sera Ballanger, presidente del gruppo parlamentare comunista - ha ofl'indipendenza ' della giustizia sulla quale erano state esercitate le più dure pressioni da parte del ministro della Giustizia, ha lasciato cadere le tradizioni repubblicane sul diritto di asilo politico. E' una vergogna. Le accuse contro Croissant erano indifendibili. La magistratura ha faticato a trovare un tenue motivo per

la sua estradizione >. Al termine della conferenza stampa di cui abbiamo riferito all'inizio. il movimento di azione giudiziaria ha deciso l'organizzazione di una manifestazione pubblica di protesta nei prossimi giorni. Cinquanta avvocati hanno d'altra parte deciso di recarsi in Germania per assumere la difesa del collega tedesco.

Augusto Pancaldi

E' stato subito rinchiuso nella prigione di Stammheim

STOCCARDA -- L'avv. Klaus

Croissant - che era fuggito dalla Repubblica federale tedesca lo scorso luglio ed era stato arrestato a Parigi in base a un mandato di cattura internazionale — è detenuto nel carcere di Stammheim. Lo ha confermato Helmut Schiebel presidente della corte di Stoccarda. Il trasferimento dell'ex avvocato di Baader è stato circondato da eccezionali misure di sicurezza. Un portavoce del ministro della Giustizia di Bonn ha dichiarato che Croissant potrà essere giudicato esclusivamente per i fatti che hanno motivato la sua estradizione. Nel caso che la giustizia tedesca intenda elevare altri capi d'accusa dovrà essere presentata una seconda richiesta di estradizione alle autorità francesi.

Quattro dei dieci terroristi della RAF detenuti ad Amburgo hanno intanto proclamato lo sciopero della fame e della sete per ottenere la abrogazione delle misure di sorveglianza speciale adottate nei loro confronti dopo la morte dei tre detenuti di Stammheim

Composta da otto membri della Commissione armamenti della Camera

DELEGAZIONE AMERICANA A MOGADISCIO

Il ministro degli Esteri cinese Huang Hua esprime apprezzamento alla Somalia - Il governo etiopico definisce la politica somala di « aperta aggressione »

statunitense è giunta a Mogadiscio per colloqui con dirigenti somali, mentre tecnici sovietici continuano a lasciare il paese con un ponte aereo dopo le decisioni prese dal governo di Mogadiscio.

La delegazione statunitense, formata da otto rappresentanti della Commissione Armamenti della Camera e guidata dal rappresentante democratico dell'Illinois, Melvin Price, ha iniziato subito colloqui con il presidente soma-

lo Mohammed Siad Barre. Gii osservatori ritengono che questa visita assuma una certa importanza dopo che la Somalia ha denunciato il suo trattato di amicizia con l'Unione Sovietica, ha ordinato la partenza di qualche migliaio di esperti civili e milirio e sulle coste. -

La visita della delegazione americana era stata programata da un mese. Siamo preoccupati per la presenza sovietica nel corno d'Africa e per le sue implicazioni per quanto concerne il Mar Rosso e l'Oceano Indiano », ha detto il capo della delegazione statunitense all'aeroporto di Mogadiscio.

Price ha detto anche che nell'incontro con Siad Barre, i rappresentanti statunitensi cercheranno di ottenere « il punto di vista Somalo » sulla situazione militare nel Corno d'Africa.

PECHINO - Il ministro degli Esteri cinese Huang Hua ha espresso « appressamento e appoggio per la posizione

il suo trattato di amicizia con l'Unione Sovietica. Lo riferisce l'agenzia di stampa Nuova Cina in un dispaccio nel suo notiziario per l'este-

Hua ha aggiunto che l'azione del governo di Mogadiscio si era resa necessaria per « salvaguardare l'indipendenza e la sovranità nazionali ed opporsi all'interferenza della superpotenza negli affari africani »

ADDIS ABEBA - Il governo d'Etiopia ha pubblicato una dichiarazione in cui si afferma che l'Etiopia considera il governo della Somalia promotore delle azioni di guerra nella regione del Corno d'Africa tramutatesi in una aperta aggresione allo scopo

NAIROBI — Una delegazione di esponenti del Congresso appoggi sovietici sul territo governo somalo nell'abrogare ritorio etiopico. E' legittimo diritto dell'Etiopia, aggiunge la deliberazione di prendere tutte le misure per respinger l'aggressione. L'unico scopo dell'Etiopia

- si afferma nella dichiarazione — è quello della difesa della propria integrità territoriale, della indipendenza e della sovranità. L'Etiopia mobilita tutte le sue risorse e fa tutto il possibile per garantire l'intangibilità dei suoi confini di Stato e respinge categoricamente la dichiarazione del presidente della Somalia Siad Barre, secondo cui dalla parte dell'esercito etiopico nell'Ogaden combattono truppe cubane ed anche l'affermazione di Mogadiscio secondo cui esisterebbe un piano congiunto sovietico-cubano di « intervento militare » contro la Somalia.

Giscard cerca[°]un programma elettorale

In difficoltà i rapporti con lo schieramento neogollista di Jacques Chirac

Dal nostro corrispondente

PARIGI - Sollecitato da Giscard D'Estaing, che l'estate scorsa aveva dichiarato a Carpentras che i partiti di governo dovevano andare alle elezioni con un programma d'azione per la prossima legislatura, il primo ministro Barre ha riunito martedì i membri del suo gabinetto per cercare di formulare con essi qualcosa di meno impegnativo di un programma comune e qualcosa di più consistente del « Manifesto della maggioranza » che, approvato un mese fa, è già scomparso dalla circolazione senza lasciare traccia.

Il governo - ha detto in sostanza Barre - deve precisare e pubblicare ai primi di gennaio gli cobiettivi d'azione della maggioranza», cioè cosa essa intenda fare dopo le elezioni in caso di vittoria. La parola ∢programma > è stata accantonata perché Chirac e i gollisti non ne vogliono sentir parlare: in effetti un programma ispirato da Barre non potrebbe che ricalcare le grandi linee del riformismo giscardiano, che Chirac condannò nell'agosto del 1976, sicché è impensabile che i gollisti possano accettare oggi. alla vigilia delle elezioni, quello che avevano respinto un anno fa proprio per differenziarsi dagli altri partiti della maggioranza e

«Il governo uscente — ha dichiarato recentemente Chirac — non deve presentare un programma ma un bilancio ». Ecco dunque Barre davanti a due grosse difficoltà: non può presentare un bilancio perché da quando egli è alla testa del governo la situazione non ha fatto che peggiorare; non può presentare un programma perché il partito più forte della maggioranza, quello gollista, vuole avere le mani libere e condurre la campagna elettorale su temi che non sono quelli del giscardismo.

dal giscardismo.

Barre dunque, cerca di definire per il « dopo elezioni » alcuni ∢obiettivi d'azione ». ma ignorando come saranno accolti dai gollisti. D'altro canto gli sarà estremamente difficile dare una qualsiasi credibilità a questi obiettivi se è vero che in un anno, e dopo tre piani antinflazionistici che portano il suo nome, egli è riuscito soltanto a bloccare i salari senza abbassare di un solo punto il tasso di inflazione.

∢ Alla fine di quest'anno aveva annunciato in luglio il presidente della Repubblica la Francia uscirà sia dalla crisi che dall'inflazione ». La fine dell'anno è alle porte. ma non la fine della crisi e nemmeno l'inizio della fine: un milione e 200 mila disoccupati stanno a testimoniare che né Giscard D'Estaing né Barre possono formulare programmi credibili, capaci di raccogliere larghi consensi popolari. Certo la situazione della

maggioranza, davanti alla crisi che continua a dividere l'opposizione di sinistra, può apparire confortevole: unita attorno ad un «manifesto» che non dice nulla ma che esiste, avendo già raggiunto un accordo elettorale per il secondo turno (al primo, in tre circoscrizioni su quattro, i partiti della maggioranza saranno in concorrenza l'uno contro l'altro), la coalizione governativa è riuscita a mascherare fin qui le proprie divisioni interne. Ma da una parte si è sempre rischiato di fare un eccessivo affidamento sulle debolezze dell'avversario e dall'altra l'ombra della divisione è sempre presente. «Gli affari dell'opposizione - commentava il Figaro — forse non sono brillanti. Ma è certo che quelli della maggioranza rischiano di non essere migliori se a quattro mesi dalle elezioni essa torna a divider-

Sondaggio del « Figaro »: il centro-destra resta al 47%

PARIGI - Secondo l'ultimo sondaggio d'opinione orga-nizzato dal quotidiano filogovernativo Le figaro, i partiti della maggioranza che fa capo al presidente Giscard d'Estaing restano fermi al 47 per cento delle preferenze nel campione degli elettori intervistati. Un analogo sondaggio svolto la scorsa estate aveva indicato la l stessa percentuale.

DALLA PRIMA PAGINA

Ansaldo 1

to soccorso giungevano il prefetto, il questore, il comandante dei carabinieri, il segretario provinciale del nostro partito Lovrano Bisso, Michele Guido, segretario regionale della Confederazione CGIL-CISL-UIL, dirigenti dell'Ansaldo, molti amici e compagni. All'astanteria i medici riscontravano al ferito cinque colpi alle gambe, con la duplice frattura del perone sinistro e la frattura del ginocchio destro mentre una sesta pallottola aveva attraversato la parte bassa dell'ad-

Carlo Castellano è un dirigente qualificato e stimato del gruppo Ansaldo, si occupa dei problemi dello sviluppo energetico e di programmazione aziendale ed oltre al proprio lavoro è impegnato politicamente e culturalmente nel nostro partito (è collaboratore della Sezione riforme e programmazione della Direzione del Cespe e della rivista Politica ed Economia) e nel sinda cato dei dirigenti. Castellano è anche docente presso la facoltà di Economia e Commercio dell'università di Genova. In Carlo Castellano — si

legge in un comunicato della segreteria regionale e provinciale del nostro partito - si è voluto colpire un simbolo di quel processo di avvicinamento e saldatura tra classe operaia, tecnici e dirigenti democratici e progressisti che è venuto sviluppandosi negli ultimi anni. E' ormai sempre più chiaro che il nemico principale delle Brigate rosse è il movimento operaio e demo-

cratico ». ← La situazione è più grave
 di quello che si poteva immaginare - ha commentato il sindaco Fulvio Cerofolini nel corso della riunione del consiglio comunale -. Tempi difficili è una previsione realistica. La risposta dei democratici deve essere ferma: né rassegnazione né disperazione ». Analoghe dichiarazioni sono state fatte dai rappresentanti degli altri partiti. In serata si è riunita la segreteria della Federazione uni taria CGIL CISL-UIL che ha deciso per oggi fermate e manifestazioni negli stabilimenti

dura condanna per il sanguinoso attentato. Sino a tarda ora, al pronto soccorso di San Martino, è stato un susseguirsi di visita-

del gruppo Ansaldo ed invita-

to i lavoratori di tutte le ca-

tegorie in tutti i luoghi di la-

voro a manifestare ferma e

L'attentato a Castellano è il terzo che colpisce dirigenti dell'Ansaldo. La prima vitti ma era stata l'ingegner Casabona, rapito e sanguinosa mente percosso: la seconda l'ingegner Sergio Prandi, capo sezione allo stabilimento Ansaldo raggiunto da numerosi colpi di pistola alle

gambe. Anche in questo caso c'è stato il rituale consueto: una telefonata al centralino del « Secolo XIX → in cui si diceva: « Qui brigate rosse - colonna genovese — un nostro nucleo armato ha colpito poco fa un dirigente delle partecipazioni statali, Carlo Castellano, dirigente centrale dell'Ansaldo. Seguirà un comunicato ». Un'altra telefonata anonima è giunta ad una impiegata milanese. scelta a caso nell'elenco telefonico. « Telefoni questo comunicato all'Ansa — ha detto un uomo -: "Le Brigate rosse

comunicano di avere aperto il fuoco contro un servo dello stato. Il processo alle BR non si farà né domani né mai" >. L'uomo ha concluso dicendo: Dica che siamo in piena attività e che si vedrà nei prossimi giorni >.

Torino

le forze politiche e sindacali, A nome della direzione del PCI è intervenuto il compagno Ugo Pecchioli. Andrea Liberatori ha portato la solidarietà e l'impegno dei giornalisti dell'Unità. E' arrivata anche una delegazione di studenti del liceo Alfieri ed ha letto la mozione approvata nell'assemblea tenutasi all'interno della scuola: «Il terrorismo e la violenza non sono altro, oggi, che un'ennesima arma nelle mani del-

Vengono annunciati anche dati delle votazioni: 250 a favore, 80 contrari, molti astenuti. Cifre che dànno la misura di una reazione positiva e, insieme, delle difficoltà che permangono, di quanto ancora c'è da fare specie tra i giovani, nei settori sociali più frantumati dalla crisi, per sottrarre forze importanti alla spirale cieca della violenza. Una manifestazione non ba-

sta. Non basta una nuova giornata di lotta. I democraici torinesi lo sanno bene Per il 22 di novembre il consiglio regionale piemontese ha convocato su questi temi una riunione straordinaria aperta. Da questa riunione dovrà partire un'iniziativa capace, ancora una volta, di entrare nel vivo della società, di interessare le assemblee elettive, le scuole, i quartieri, le fabbriche. Qualcosa di simile era già avvenuto, appena qualche settimana fa, allorchè, nel tragico rogo dell'« Angelo azzur-

ro>, fu arso vivo Roberto Crescenzio. La democrazia è un'esercizio faticoso, una conquista quotidiana. « Noi — ci diceva ieri un operaio davanti a Mirafiori - non marcia-

mo con la fanfara in testa ». | ciarvi. Ieri mattina, il quoti Come a dire: la lotta contro l'eversione antidemocratica e per il rinnovamento radicale del paese non si fa solo con le parate e con i proclami. Non basta strombettare l'antifascismo e la democrazia. Bisogna praticarli concretamente, ovunque, i come terreni reali di lotta per cambiare davvero le cose, per rinnovare nel profondo la società. Soprattutto questo, ieri, ha voluto dire Torino. Ed è questo che condanna alla sconfitta il terro-

Non paga la violenza. Non paga l'inganno. Ieri le brigate rosse si sono fatte vive con un prevedibile comunicato di « spiegazione » del tentato omicidio di mercoledi. Citano, tra l'altro, un volantino della FLM nel quale, tempo fa, si denunciava il ruolo di appoggio al padronato svolto dalla «Stampa» nel corso della lotta contro gli straordinari. La contraffazione, che tenta di trovare nella lotta di classe giustificazioni alla pratica omicida del terrorismo, è persino troppo grossolana per poter essere definita ignobile.

E' un discorso antico, una musica che i lavoratori conoscono fin troppo bene perchè è scritta nella storia aspra delle loro lotte. Scrive Corrado Staiano nella prefazione ad un libro che rievoca le gesta di Luigi Cavallo, noto provocatore al servizio dei padroni: « Cavallo era... un anticomunista "vendicatore". con la capacità di usare il linguaggio più estremistico, lo stesso delle brigate rosse, per rompere l'unità di classe... ».

Ecco di quale tradizione brigatisti, i ∢puri⇒ cantori della rivoluzione armata, sono gli eredi più autentici. Con un'aggiunta in peggio: oggi uccidono.

Sadat

trerà in Egitto. Begin ha dia visitare anche lo Yad Vashem, il mausoleo delle vittime del nazismo.

Israele intanto ha chiesto l'aggiornamento del dibattito sul Medio Oriente previsto per la settimana prossima davanti all'assemblea generale delle Nazioni Unite. Poco prima che Begin des-

se l'annuncio, Sadat aveva la-

sciato Damasco dopo una visita di 24 ore e dopo sette ore di colloqui con Assad, che le fonti definiscono «burrascosi >. Ieri mattina lo stesso Sadat, infatti, ha tenuto da solo una conferenza stampa a Damasco, nella quale ha ammesso il disaccordo con il presidente siriano.

« Non abbiamo raggiunto un accordo sul mio viaggio --- ha detto Sadat ---Io non l'ho informato in precedenza e ad Assad non garba che io vada. E' il suo punto di vista ed egli ha il diritto di esprimere le sue idee. Ma anche se ci siamo trovati in disaccordo sulle linee tattiche, non saremo in disaccordo sulla strategia >. Sadat ha quindi affermato di voler « porre gli israeliani di fronte alla realtà », dicendo loro: « se volete la pace, questi sono i

Subito dopo la sua partenza, con Sadat ha indirettamen te polemizzato il presidente Assad quando, parlando a sua volta in una conferenza stampa, si è detto ∢profondamente rattristato per non essere riuscito a convincere il presidente Sadat della gravità di questa visita a Gerusalemme >, visita che ∢ non giungerà ad alcun risultato per la nazione araba, per la Siria o per l'Egitto». Assad ha quindi aggiunto che non si possono « dissociare la strategia e la tattica », perché una strategia non può riuscire con una tattica errata. In serata una bomba è esplosa nell'ambasciata egiziana a Damasco, provocando danni materiali ma fortunatamente nessuna vittima; le autorità siriane hanno definito l'atten-

tato «un atto di codardia».

Clamorose, come si è detto. le reazioni al Cairo: il ministro degli esteri Ismail Fahmi, stretto collaboratore e consigliere di Sadat, si è dimesso con una lettera in cui, richiamandosi ai « nuovi elementi inerenti la situazione ». ritiene « di non poter continuare ad esperire l'incarico e dividere, in queste condizioni, le responsabilità che gravano sulle nostre spalle ». Sadat lo ha prontamente sostituito con Mohamed Riad, ministro di Stato (sottosegretario) agli Esteri; ma poco dopo anche Riad si è dimesso. A questo punto Sadat ha nominato ministro un altro sottosegretario. Butros Ghali, di religione copta. Dal canto suo Khaled Mohieddine, leader del Partito nazionale di unità pro-

sidente egiziano. · Negative anche le altre reazioni arabe. Il Consiglio islamico di Giordania ha condannato il viaggio perché lo considera un riconoscimento de facto della occupazione israeliana di Gerusalemme. In Cisgiordania, i sindaci di Tulkarem e Betlemme hanno espresso malcontento per analoghe ragioni, e cioè perché la visita appare come « un pieno riconoscimento di Israele e di Gerusalemme come sua capitale ». A Beirut, l'esecutivo di Al Fatah ha dichiarato che la visita « danneggia gravemente gli interessi e la lotta del popolo arabo >

ed ha invitato Sadat a rinun-

gressista, na duramente con

dannato l'iniziativa del pre-

diano di Beirut Al Anouar pubblicava un'intervista con Arafat il quale si diceva « in perfetto accordo con Sadat > sulle prospettive del Medio Oriente, in base alle risoluzioni dei vertici arabi di Algeri e Rabat: l'intervista era. comunque, antecedente all'annuncio che Sadat andrà effet-

tivamente in Israele. Infine, il presidente Carter ha dichiarato che la visita di Sadat a Gerusalemme « offre potenzialmente la possibilità di aprire il Medio Oriente a una generale discussione >, ma presenta gravi rischi politici per il leader egiziano.

II PRI

dicato « negative » o « elusi ve > le risposte date all'iniziativa del presidente del partito. La Malfa ha rilevato che la situazione è suscettibile di altri peggioramenti nel '78. Partendo da questo giudizio. ha detto, « mi è parso che le dichiarazioni di Berlinguer a Mosca potessero togliere le preoccupazioni di ordine internazionale che anche noi abbiamo più volte espresso. E ci è parso che una modifica del quadro politico e programmatico potesse darci un impegno maggiore per una politica capace di farci uscire gradualmente dalla crisi. Il 1978 sarà un anno di forti discussioni politiche. Sarebbe quindi opportuno, a nostro giudizio, avere un governo, una maggioranza e un programma che fossero al riparo del possibile acuirsi delle tensioni tra i par-

I repubblicani danno un giudizio negativo sul bilancio dello Stato, in particolare perché il disavanzo non è stato contenuto. Formulano, poi, con il loro documento, una critica alla « politica sindacale », « passivamente accettata dai aoverni e dalle forze politiche », per quanto riguarda l'aumento del costo del lavoro. Si tratta di una posizione già conochiarato che cercherà di con- sciuta, che pecca anzitutto di vincere il presidente egiziano | unilateralità, e che è già stata criticata dai sindacati e dal PCI.

La DC come risponde a La Malfa e al PRI? Il vicesegretario Galloni si è limitato ieri a poche, caute battute, ∢ Prendiamo atto - ha detto - che c'è un partito che accentua il suo distacco dall'attuale quadro politico. Il discorso con il PRI è però sempre aperto. Cercheremo di portare avanti dialogo su problemi specifici, come la finanza locale e l'equo canone ». Per la giornata di oggi è annunciato un discorso di Moro, che parlerà a Benevento.

Primi risultati delle elezioni dei giudici

ROMA — I risultati delle elezioni per il rinnovo delle cariche interne dell'Associazione nazionale magistrati arrivano lentamente. Ieri sera mancavano ancora otto distretti di corte d'appello (Bologna, Genova, L'Aquila, Milano, Venezia, Perugia, Palermo e Torino) al computo globale. Per ora quindi si conoscono solo i risultati parziali. Intanto il numero del votanti che dovrebbe essere intorno a 4.850. I voti, tra quelli scrutinati sono così ripartiti: 1.140 a Magistratura indipendente, 818 a Impegno costituzionale, 662 a Terzo potere, 368 a Magistratura democratica. In linea di massima, azzardando una previsione, si potrebbe dire che le posizioni di MI e MD sembrano invariate mentre Terzo potere ha perso consensi rispetto a Impegno costituzionale.

Protesta del FUORI davanti all'ambasciata dell'URSS

ROMA — Cinque aderenti al FUORI si sono incatenati ieı davanti all'ambasciata dell'URSS, in via Gaeta, per protesta contro il provvedimento di espulsione dall'Unione Sovietica di Angelo Pezzana. L'esponente del FUORI aveva tenuto l'altro ieri a Mosca una conferenza stampa e aveva passeggiato nella hall dell'albergo in cui alloggiava, con un cartello di denuncia contro le leggi che puniscono nel-

Uno dei cinque incatenatisi davanti all'ambasciata sovie anni, è stato arrestato perché ha contravvenuto al foglio di

Direttore ALFREDO REICHLIN Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI Direttore responsabile ANTONIO ZOLLO

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz, a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione : 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino : 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951258

Stabilimento Tipografica G.A.T.E. - 00185 Rome Via del Teurini, 10